

R

LA PROVA ELETTORALE

l'Unità 3
Domenica 24 maggio 1998

Fino alle 22 si vota in 528 Comuni e in 12 Province. Soltanto domani mattina sulle reti della Rai le prime proiezioni elettorali

Alle urne per i sindaci

Seggi aperti dalle 7 per dieci milioni di elettori

Elezioni provinciali	
Treviso	662.680 elettori
Ancona	386.075 elettori
Reggio Calabria	518.848 elettori
Elezioni comunali	
Elettori: 5.365.819	
Si vota in 528 Comuni, di cui:	
159 in Sicilia	
413 inferiori ai 15mila abitanti	
115 superiori ai 15mila abitanti	
SICILIA	
Elezioni provinciali	
Elettori: 4.460.899	
Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.	
Elezioni comunali	
Elettori 1.567.830	
Si vota in 159 Comuni, di cui:	
117 inferiori ai 10mila abitanti	
42 superiori ai 10mila abitanti	
Si vota, fra l'altro, a Enna, Trapani, Siracusa, Messina e Ragusa	

ROMA. Oggi alle 7 si aprono le urne in 528 comuni, di cui 23 capoluoghi, e in 12 province. Chiamati al voto 9 milioni e 600mila elettori, di cui circa la metà sono siciliani, perché nell'isola devono essere rinnovate tutte le 9 province e 159 comuni, di cui 5 capoluoghi. Con oggi, dunque, iniziano quattro settimane elettorali, perché domenica 31 maggio andranno alle urne i centomila elettori della Valle d'Aosta per rinnovare il consiglio regionale, il 7 giugno si svolgeranno i ballottaggi della tornata elettorale odierna e il 14 giugno toccherà alle regionali Friulane e al comune di Gorizia. Le urne oggi chiuderanno alle 22, ma saranno aperte per lo spoglio solo domani mattina, quando la Rai comincerà a mandare in onda le prime proiezioni dei risultati. Il computo definitivo, però, si avrà solo nella tarda serata di domani e, forse, la certezza dei consiglieri eletti addirittura martedì. I capoluoghi in cui si vota sono:

Asti, Cuneo, Como, Rovigo, Verona, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Rieti, Frosinone, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Cagliari, Oristano, Enna, Trapani, Siracusa, Messina e Ragusa. Le Province: Treviso, Ancona, Reggio Calabria, Agrigento, Enna, Ragusa, Caltanissetta, Messina, Siracusa, Catania, Palermo e Trapani. Da questo panorama è facile comprendere che il test elettorale non può avere valore generale, proprio perché, come si diceva, l'elettorato è prevalentemente concentrato al Sud e in particolare in una unica area geografica. Ma, come sempre accade, i vincitori di turno tenderanno a dare una lettura del voto proprio in chiave nazionale. La sfida, comunque, è tra i 16 sindaci uscenti del centrosinistra (Asti, Cuneo, Rovigo, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Oristano, Trapani, Ragusa, Siracusa e Messina) contro i 7 del Polo (Como, Verona, Savona, Rieti, Frosinone, Cagliari, En-

na); i 6 presidenti del Polo (Reggio Calabria, Ragusa, Caltanissetta, Messina, Siracusa e Catania) contro i 5 del centrosinistra (Ancona, Agrigento, Enna, Palermo e Trapani) e 1 della Lega (Treviso). Il Polo, che affronta in discesa queste elezioni, dato che la Sicilia, complessivamente, esprime un elettorato moderato (non a caso alle regionali del '96 il centrodestra conquistò il 56% dei consensi), spera di strappare qualche provincia e qualche città all'Ulivo. Che, viceversa, conta di confermare il proprio elettorato. Anche perché - stando agli ultimi accertamenti - le turbolenze che hanno scosso l'Ulivo nazionale e il governo nelle settimane scorse non dovrebbero influire sul voto amministrativo. Infatti contano i risultati raggiunti nel governo delle città e delle province, il carisma delle singole personalità in lizza, i rapporti anche personali che nelle piccole realtà si creano o già esistono - tra candidato ed elettorato.

ELEZIONI PROVINCIALI



AGRIGENTO	PALERMO
Presidente uscente Stefano Vivacqua (centrosinistra)	Presidente uscente Pietro Puccio (centrosinistra)
Stefano Vivacqua (Ulivo - Rif. Com.)	Pietro Puccio (Ulivo - Rif. Com.)
V. Antonio Fontana (Polo - Altri)	Francesco Musotto (Polo)

ANCONA	RAGUSA
Presidente uscente M. Galeazzi Sarcinelli (centrosinistra)	Presidente uscente Giovanni Mauro (Polo)
Enzo Giancari (Ulivo - Rif. Com.)	Rosario Cintolo (Ulivo - Rif. Com.)
Franco Dolcini (An-Fi-Cdu-Altri)	Giovanni Mauro (Polo)

CALTANISSETTA	REGGIO CALABRIA
Presidente uscente Vincenzo Rampulla (Polo)	Presidente uscente Umberto Pirilli (Polo)
Filippo Collura (Ulivo)	Cosimo Calabrò (Ulivo - Rif. Com.)
Vincenzo Rampulla (Fi - An - Ccd)	Umberto Pirilli (Polo)

CATANIA	SIRACUSA
Presidente uscente Sebastiano Musumeci (Polo)	Presidente uscente Mario Cavallaro (Polo)
Rosario Pettinato (Ulivo - Rif. Com.)	Bruno Marziano (Ulivo - Rif. Com.)
Sebastiano Musumeci (Polo)	Mario Cavallaro (Polo)

ENNA	TRAPANI
Presidente uscente Michele Galvagno (centrosinistra)	Presidente uscente Carmelo Spitaleri (centrosinistra)
Michele Galvagno (Ulivo)	Francesca Messana (Ulivo - Rif. Com.)
Gaetano Lo Manto (Polo)	Giulia Adamo (Polo)

MESSINA	TREVISO
Presidente uscente Giuseppe Buzzanca (Polo)	Sindaco uscente Gianni Mazzonetto (Lega)
Mario Bolognari (Ulivo - Rif. Com.)	Ivano Sartor (Ulivo - Rif. Com.)
Giuseppe Buzzanca (Polo)	Francesco Benazzi (An - Fi - Ccd)
	Luca Zala (L. Nord)
	Gianni Maddalon (Nord Est)

Ogni tabella comprende, oltre al presidente uscente, gli sfidanti

Nelle città del Sud il boom delle mini-liste

Rispetto alle precedenti amministrative i simboli aumentano del 34%

ROMA. Se c'è un dato omogeneo per tutte le prove elettorali è l'aumento dell'astensionismo che tocca tutti i partiti, nessuno escluso. Cioè non solo le formazioni moderate, ma anche quelle che contano molto sul effetto «appartenenza». Un solo dato per spiegarlo: a Napoli, alle ultime amministrative, il Pds ha avuto un balzo in avanti di 9 punti, ma solo 2mila voti in più. E dunque, come fare per recuperare questi elettori dispersi? Uno strumento possibile è la moltiplicazione delle liste: civiche, di appoggio ai sindaci, trasversali. Il fenomeno, evidente a Roma con la Lista per Rutelli, a Catania con quella per Bianco - che da solo ottenne in autunno il 27% dei voti, più di quelli di An, Fi e Pds messi insieme - si ripete in questa tornata elettorale.

Rispetto alle precedenti amministrative le liste sono aumentate del 34%, un boom diffuso soprattutto

nelle realtà meridionali. E che riguarda prevalentemente il centrosinistra. A una media di 5 liste in sostegno del candidato sindaco dell'Ulivo, corrisponde una media del 3,4 per quello del Polo - spiega uno studio del professor Scaramozzino. Il perché è presto detto. Infatti i partiti che si riconoscono nell'Ulivo o nel centrosinistra sono di più di quelli che fanno riferimento al Polo. «Nonostante la Cosa 2», chiosa malignamente Claudio Scajola, esponente di Forza Italia. In appoggio dei sindaci, dice Leonardo Domenici, responsabile enti locali di Botteghe oscure, sono state presentate prevalentemente le liste dei partiti tradizionali, cioè Ppi, Verdi, Dini, Pds-Ds, ecc. Le liste dei sindaci vere e proprie sono un'altra cosa ancora. E sono legate soprattutto ai candidati dell'Ulivo perché non possono che sostenere un sindaco uscente che si ricandida e quelli del centrosinistra

sono in maggioranza. Ma proprio in questa tornata elettorale si deve registrare una novità. Per le provinciali di Catania, in appoggio al candidato del centrosinistra, Sara Pettinato, è scesa in campo la lista Con Bianco per la tua città. Proprio quella del 27%. Bianco spiega che Pettinato è stato un suo assessore, come altri due candidati alla provincia, e dunque c'è una forte affinità. Ma questa lista «personale» si è fatta avanti anche in alcuni comuni in aiuto dei candidati sindaci: a Tremestieri etneo, a Gravina, città dell'hinterland catanese, ma che conta non tra i 30 e i 40mila abitanti. Da sinistra l'accusa mossa a Bianco è che in questo modo lui si stia preparando alle elezioni europee. La risposta: «Io avevo chiesto e offerto una lista dell'Ulivo, invece questo non è stato possibile. La mia non è assolutamente una prova generale, anche perché

non sono io il candidato in lizza. L'unico motivo di questa scelta è stato quello di contribuire, magari con un 5-6%, al risultato di Pettinato». Da destra si dice: «Bianco non ha voluto essere da meno di Cacciari e il suo Movimento di Nord-Est che si presenta a Verona e Treviso, ma come lui muoverà pochi voti». La replica: «Non è un'offesa assomigliare al sindaco di Venezia, anche perché siamo in sintonia. Piuttosto capisco la rabbia della destra, perché la mia lista disturba i loro progetti». Se le liste di appoggio servono per recuperare elettori («più liste significano più candidati in pista per ottenere il maggior numero di preferenze e quindi più persone mobilitate in campagna elettorale», è la spiegazione di Domenici) e quindi sono ben viste dai partiti; le liste dei sindaci creano invece problemi, perché sottraggono voti ai partiti. In realtà furono

presentate, nelle passate amministrative, in situazioni in cui il centrosinistra era più debole, per sottrarre voti al centrodestra; per recuperare elettori assenteisti; e per ovviare all'inconveniente dell'anatra zoppa. Situazione in cui sul sindaco convergono più voti che sulle liste dei partiti che lo sostengono, con il rischio di eleggerlo al primo turno, ma senza maggioranza in consiglio comunale. È il caso di Roma e di Catania. Ma l'effetto è stato quello di sottrarre voti ai partiti della coalizione. «Io sono d'accordo con D'Alema - commenta Scajola - il rischio è che con le liste per i sindaci si torni alle municipalità con singoli signori che, stretti nel dominio civico, vogliono spaziare nei territori vicini. E questo non sono sicuro che sia utile per la politica. I personalismi fanno poca chiarezza».

Rosanna Lampugnani

IL COMMENTO

GLI «INCIDENTI» capitati a questo governo negli ultimi mesi costituiscono una sequenza occasionale di eventi oppure esprimono qualcosa di organico, riconducibile ad una qualche radice comune? Sarà bene non scansare con fastidio questa domanda per rifiutarsi nella propaganda pro o contro il governo.

Ognuno dei fatti ha sue precise cause meccaniche e, certo, specifiche responsabilità da individuare e colpire: si tratti delle inadempienze di un ferroviere, della corvità di un sindaco verso l'abusivismo o delle bestialità procedurali di un ufficio giudiziario. Ma è fatale che dalla singola causa immediata si tenda poi a risalire ai fattori storico-ambientali che l'hanno resa possibile. Così, la vetustà delle ferrovie allude alla strategia di favore per l'automobile, la fuga dei boss allude a un sistema giudiziario e d'intelligenza costruito nei decenni su finalità, connivenze, emergenze e carriere in contrasto con la sicurezza democratica e il primato del diritto. E così via. Ma proprio risalendo verso le cause genetiche ci si accorge che c'è tra loro qualcosa di comune che - ricorrendo alla teoria fisica - chiamerei entropia storico-sociale, cioè disordine del sistema.

Questo disordine ha a che fare con la storia di questa società e di questo Stato. Anche limitandoci al cinquantennio repubblicano, la storia ci presenta un'Italia bifronte: libertà e autoritarismo, sviluppo e arretratezza, diritti e sfruttamento, socialità e rampantismo, ritualità democratica e blocco politico del sistema, compromessi costi-



Riformate la macchina Italia

tuzionali e distruzione di valori immateriali e ambientali, impulsi libertari e conformismo mediatico, localismi rabbiosi e cosmopolitismo culturale. Questo processo bifronte ha provocato una modernizzazione dominata dal disordine: anzi, diciamo che il disordine ha costituito la molla, l'alimento dell'avanzamento (si pensi al binomio: ricchezza privata-miseria pubblica).

Ora, ad un certo punto di questo processo, la compagine nazionale ha prodotto un primo anticorpo, un primo sperimentale strumento di rimessa in ordine: il governo dell'Ulivo, cioè un tentativo (un tentativo!) di

riforma. Le cose si sono messe bene per quella che viene chiamata macroeconomia, e questo è accaduto per capacità dei governanti e, ancor più, per una virtuosa convergenza tra tutti o quasi gli interessi in gioco. Ma ecco che, mentre si ottiene il traguardo europeo che remunera quella virtuosa convergenza nazionale, schizzano fuori dai poli della società i veleni di questa ultima settimana, come se una forza malefica abbia approfittato della distrazione contemplativa della politica per tornare a imporre la dittatura del proprio disordine.

Il fatto è che il disordine storico-sociale era stato solo intac-

cato, momentaneamente placato da un buon governo mosso dalla scelta necessaria del risanamento finanziario. Ciò ha in qualche modo anestetizzato la vigilanza riformista verso il disordine globale, facendoci dimenticare che, nel profondo, agisce una tendenza così descritta da Machiavelli: «Questa provincia (l'Italia) pare nata per ruscicare le cose morte». Solo che Machiavelli lo diceva in positivo riferendosi al recupero delle «cose morte» della grandezza romana, mentre noi abbiamo a che fare con le «cose morte» della nostra confusa contemporaneità.

Insomma, si pone la questione

di che cosa debba essere la rivoluzione riformista di fronte al disordine di questo paese. Il risanamento è stato un atto di coraggio, ma il tema ora è il suo limite, il riconoscimento del suo carattere preliminare. La geometria del disordine coniuga un angolo di 360 gradi. È sciocco contrapporre l'innovazione costituzionale e la legislazione pratica, i portanti dell'edificio ai dettagli della sua fruibilità.

Decisiva è invece la qualità dei materiali: regole e uomini, cioè ordinamento e classe dirigente diffusa, governo e strumenti. Qui non ci siamo, e non per miopia o opportunismo (le leggi Bassanini sono buona co-

sa, l'apparire delle Authority pure). Qui non ci siamo, quale che sia la ragione: qui è il morto che addenta il vivo, l'inerzia storica che vanifica l'innovazione, lo Stato-apparato che blocca lo Stato-politico. Non è questione di fase 2, che sembra alludere al solo aspetto della volontà politica: la questione è che la qualità fattuale delle decisioni di governo è data, in ultima istanza, dalla qualità della macchina che le attua. E questa qualità è pessima nella strumentazione e nelle logiche funzionali e psicologiche.

Forse il termine «riforma» in questo campo è incongruo. E allora si parli senza complessi di uno «spoil system» all'italiana, di una innovazione di sistema, anche a costo di dover sostenere un conflitto nella struttura pubblica e parapubblica. Non si tratta solo di assicurare lealtà, legalità, zelo civico; si tratta di spezzare l'autoreferenzialità, il cascare delle pulsioni conservatrici e talora (come abbiamo visto) sovversive. Le dimissioni di un ministro hanno senso costruttivo non se si fa carico alla politica di un atto che appartiene alla responsabilità della struttura ma se sanciscono l'intenzione della politica di cambiare (anche nel senso di mandare a casa) le cause sistemiche dell'errore.

Una politica riformatrice ha bisogno di una macchina realizzativa riformatrice: appunto, regole e uomini, strutture e cultura. Qui c'è una rivoluzione programmatica, una rimessa in ordine delle priorità che attende l'Ulivo. Alessandro Magno ci ha lasciato una decisiva regola strategica: «Conquistare la flotta nemica dalla terra ferma», cioè impedendole di salpare, cioè impedendole di salpare. Per il futuro i politici dovranno tenerne conto.

Enzo Roggi

Un italiano su 2 dice sì al voto degli stranieri

ROMA. La maggioranza degli italiani guarda con favore all'ipotesi di concedere il voto agli immigrati per le elezioni amministrative. Lo rivela una recente indagine del Censis, secondo cui il 56,6% dei nostri connazionali ritiene che gli extracomunitari non debbano essere privati del diritto di voto. Un'opinione favorevole che cresce con il titolo di studio degli intervistati. Infatti si parte dal 50,5% dei consensi tra coloro che non hanno titolo di studio, per arrivare al 66,3% registrato tra i laureati. È interessante sottolineare che è comunque favorevole anche la maggioranza dei cittadini senza titolo di studio. Intanto, però, dalla tornata elettorale odierna sono esclusi i cittadini stranieri. Secondo l'ultima rilevazione del ministero dell'Interno - risalente al 31 dicembre scorso - in Italia sono presenti 1 milione e 240 mila 721 stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno. Di questi l'86,4% è costituito da cittadini extracomunitari, mentre il restante 13,6% appartiene all'unione europea. Per il futuro i politici dovranno tenerne conto.